

*in Donor mappa con
tutti i segni e salotti de
Leo Magnino*

QUADERNI DE "LA CULTURA NEL MONDO,,

LEO MAGNINO

40 anni di pace
e di lavoro in Portogallo

ROMA 1966

TELEFONO: 68.19.78

ARTI GRAFICHE MILILLO

ROMA - VIA DELLA LUPA 24

Non è certamente cosa facile fare il bilancio dell'ultimo quarantennio di un Paese europeo, se si considerano le vicissitudini veramente drammatiche che si sono susseguite in questi ultimi decenni in Europa: dalla crisi di *Wall Street*, degli anni 30, che ha avuto notevoli e pericolose ripercussioni in tutto il Mondo, alla seconda guerra mondiale che ha sconvolto ogni Continente e in particolare quello europeo; dai difficili conati del dopo-guerra per risorgere dal caos generale del conflitto mondiale, al lento risorgere dei vari Stati europei a nuova vita; dalla nascita delle varie organizzazioni comunitarie europee, allo stabilirsi delle grandi divisioni tra un'Europa dell'est e un'Europa dell'ovest.

Tutti i Paesi d'Europa hanno risentito le scosse telluriche dell'immane conflitto che ha sconvolto l'intero Occidente: un'unica Nazione fa però eccezione in questo quadro apocalittico ed è il piccolo e pur grande Portogallo, questo Paese che non a torto è stato denominato *Paese atlantico*, quasi a significare la sua funzione di mediatore e di collegamento tra Europa e America.

Ponte ideale tra Europa e America, da una parte, e tra l'Europa e le nazioni afroasiatiche dall'altra, avendo partecipato più di ogni altro Paese — per la sua posizione geografica e per una lunga tradizione che ha le sue radici fin dall'epoca delle grandi scoperte — alle vicende storiche e sociali di quei continenti, il Portogallo ha svolto nei secoli passati e continua tuttora a svolgere un ruolo di mediazione tra i vari continenti e di collaborazione fra le differenti civiltà.

Come già all'epoca di Dom Henrique, nel sec. XV, i navigatori portoghesi seppero veleggiare per mari finora allora ignoti e tempestosi alla scoperta di nuove terre, così in pieno sec. XX, in un'epoca veramente difficile per la nazione lusitana, un ardito nocchiere ha saputo dirigere — attraverso mari egualmente tempestosi come quelli di cinque secoli addietro — la nave del Portogallo verso sicuri lidi.

Se si vuole dare un giudizio obiettivo sulla politica portoghese di questi ultimi quaranta anni, senza pregiudizi, si deve affermare che il Portogallo ha saputo vincere una delle più difficili battaglie che si siano scatenate nel Paese, salvando in primo luogo l'economia del Paese, e riuscendo quindi a uscire indenne dall'immane sconvulso che ha travolto il mondo intero e l'Europa in particolare durante l'ultima guerra.

Tutti i vari settori della vita nazionale, dalla politica economica in primo luogo, a quella sociale; da quella che giustamente da un grande portoghese, Antonio Ferro, venne definita la politica dello spirito alla politica internazionale; dalla politica africana a quella interna, sono stati rimodellati su basi solide e sicure, in modo che l'ingresso di Antonio de Oliveira Salazar nel governo portoghese segna l'inizio di un rinnovamento totale del Paese.

Molti problemi, è inutile nasconderselo, rimangono da risolvere, ma dobbiamo realisticamente considerare nel suo complesso l'ingente mole di realizzazioni ottenute in un quarantennio di cosiddetta dittatura salazariana. E' con questo appellativo, infatti, che in molti Paesi viene designato il Governo che regge le sorti del Portogallo: un regime che ideato da un Uomo e da lui guidato fin dal lontano 1926, quando il Portogallo si trovava alle soglie dello sfacelo economico e politico e i governi cosiddetti democratici si susseguivano al ritmo di due o tre all'anno, seppe far risorgere, quasi miracolosamente, le sorti del proprio Paese, imponendolo all'attenzione del Mondo intero.

E' da allora, e solo da allora, nell'epoca moderna, che il Portogallo poteva presentarsi, da pari a pari, a fianco delle altre grandi Potenze, nei vari congressi internazionali e far pesare la sua presenza come Potenza euroafricana.

Basti pensare che in un solo anno, in un modo che ancora oggi gli economisti considerano miracoloso, Salazar seppe risanare le finanze disastrosamente deficitarie del suo Paese e lo «escudo» divenne da allora, e lo è tuttora, una delle monete più solide e più stabili del mondo intero, contendendo in tale settore il primato al franco svizzero e alle più pregiate valute in circolazione.

Il risanamento economico.

Quarant'anni fa, il giovane professore di economia dell'Università di Coimbra, Salazar, vide chiaramente le difficoltà in cui si dibatteva il Portogallo: non si trattava soltanto di rimediare ad un bilancio estremamente deficitario, ma di procedere ad un'opera di bonifica fondamentale e urgente, in un momento nel quale, oltre alle difficoltà di ordine interno, i vari Paesi del mondo occidentale si agitavano nelle difficoltà internazionali del dopoguerra.

Fu indubbiamente la fede di un Uomo a determinarne le decisioni.

Superate con fermezza le inevitabili opposizioni di una classe politica in completa decadenza e senza alcuna autorità nel Paese, il profes-

sore di Coimbra, memore delle imprese degli antichi lusitani e dell'epopea eroica dei primi costruttori dell'Impero portoghese, si mise al lavoro con una dedizione che difficilmente può trovare riscontro nella storia della politica moderna. Il professore di economia e di scienze finanziarie si trasformava da quel momento in un sapiente e valoroso *chirurgo* che, incidendo in profondità nelle carni vive del Paese, riusciva a estirpare il grosso tumore che minacciava l'esistenza del Portogallo.

E di ciò anche i più tenaci avversari di Salazar dovettero prendere atto, riconoscendo che solo la sua opera avveduta e tempestiva poteva salvare il Paese dalla rovina.

Ma per accettare il sacrificio di un onere così gravoso, quale era quello di dedicarsi alla vita politica allontanandosi definitivamente dalla sua prediletta Università di Coimbra, occorreva almeno la garanzia di poter condurre a termine la missione che si era imposta. Cosa poteva fare un autentico scienziato, passato quasi a forza alla vita politica, se non ottenere il potere assoluto, se non di diritto, almeno di fatto? E ciò poteva verificarsi soltanto con la subordinazione di tutti i dicasteri al suo controllo.

Nasce così lo *Stato Nuovo* portoghese, che trova proprio la sua giustificazione prima e unica in quello stato di caos e di disordine, soprattutto economico-finanziario, in cui si dibatteva il Portogallo nel primo ventennio di questo secolo.

E allora ha inizio quello che a giusta ragione si può chiamare il miracolo portoghese: calmo e risoluto il dittatore -- come amano chiamarlo ingiustamente i suoi avversari -- si mise al lavoro, iniziando una opera di bonifica e di ricostruzione del Paese. La sua coscienza, la consapevolezza cioè di potere essere indispensabile alla Patria, lo aveva obbligato a trasformarsi da intellettuale in uomo d'azione. E tale fu d'allora, per quaranta lunghi anni, l'uomo che tuttora regge le sorti del Portogallo.

Le ripercussioni di questa opera di ricostruzione si notarono ben presto in tutti i settori della vita nazionale, ad iniziare da quello economico-finanziario, al quale abbiamo già accennato.

L'ordinamento sindacale-corporativo e la riforma sociale.

Nel campo dei problemi del lavoro, la cui importanza è fondamentale in ogni Stato moderno, si cercò una formula che si distaccasse da quella sia dei sindacati professionali, sia delle corporazioni statali.

«Nessuno di noi -- sono parole di Salazar -- oserebbe affermare

l'onnipotenza dello Stato sulla massa umana limitando questa alla funzione di materia prima in vista di realizzazioni politiche». Inoltre un'altra considerazione di carattere pratico, determinò che si evitasse la statizzazione della produzione: « Quando lo Stato — scrive Salazar — si occupa di altre cose all'infuori di quelle occorrenti ad assicurare le condizioni generali necessarie al soddisfacimento dei bisogni della comunità mediante gli individui, è quasi certo che esso dissipa, favorendo una concorrenza disordinata ed un lavoro improduttivo. E' proprio nell'interesse generale che l'iniziativa privata sia salvaguardata ».

Ne viene di conseguenza che, pur riconoscendo la necessità da parte dello Stato di assumere l'iniziativa della organizzazione della vita economica e produttiva, il Portogallo ha evitato, per ragioni sia di ordine materiale che morale, una statizzazione della vita economica stessa.

« Allorché l'organizzazione corporativa — continua ad affermare Salazar — assumerà il compito di mantenere l'ordine nella vita economica nazionale, e quando questa sarà sostenuta dalla stabilità della situazione economica mondiale, quando gli ostacoli imposti ai cambi, la concorrenza sleale, le fluttuazioni volontarie della moneta, saranno scomparsi, quando all'interno del Paese la direzione della produzione sarà affidata a coloro che lavorano e quando infine una distinzione netta sarà fatta tra il lavoro e la speculazione, quando i grandi e i piccoli produttori arriveranno a mettersi d'accordo per il bene generale della produzione, e quando la massa operaia potrà fare intendere ed ascoltare la propria voce, allora si vedrà che non resta più alcun posto per la plutocrazia, e che questa non potrà fare altro che spendere più o meno bene il suo denaro. L'organizzazione corporativa avrà in questo modo liberato il lavoro dal dispotismo del denaro e questo sarà messo al servizio del lavoro ».

Il sistema portoghese adottato nel campo sociale e del mondo del lavoro differisce notevolmente nella sua applicazione pratica da quel corporativismo fascista, del quale molti ritengono ancora oggi a torto costituisca l'eredità: esso non si basa soltanto sulla realtà istituzionale dei corpi sociali, ma nel suo moto pendolare, che gli è peculiare, si dirige verso la strutturazione di quegli aggruppamenti che vuole istituzionalizzati nella forma più cara alle realtà sociali che li determinano.

Di qui il concetto verticale che lo contraddistingue, orientato nel senso della solidarietà funzionale, affermato oggi come la maggiore forza che riavvicina gli uomini e i gruppi: solidarietà così forte e così viva, che in suo confronto la solidarietà di classe si presenta quasi senza significato e viene destituita di fondamento la tradizionale antinomia padrone-operaio, se considerata in modo generico e indifferenziato.

Per una sua pratica attuazione, quale l'ha avuta fino ad oggi, realista e giustificata, un sistema così inteso deve essere adeguato periodicamente nella sua funzionalità alle reali esigenze del momento.

Nonostante le incomprensioni e le diffidenze che circondano ogni manifestazione sociale e politica del Portogallo, si può affermare che questo Paese sta svolgendo un'intensa attività nel campo sindacale e assistenziale — e ne sono un esempio la sempre maggiore diffusione delle Casse mutue —, degna di essere studiata e presa in seria considerazione. Il lento processo, tuttora in corso, che si sta realizzando per risolvere i complessi problemi del mondo del lavoro denota la ferma volontà di affrontare con coraggio e con spirito di responsabilità quello che costituisce il problema numero uno di ogni Stato moderno.

Lo sviluppo economico e industriale del Paese in questo ultimo quarantennio è stato notevole sotto ogni aspetto e oggi l'industrializzazione in atto del Portogallo metropolitano e oltremare denuncia chiaramente lo sforzo considerevole che i governanti portoghesi stanno facendo per poter allineare, anche in questo settore, il Paese alle esigenze del mondo contemporaneo. Nelle varie competizioni internazionali di carattere economico, il Portogallo partecipa attivamente, dando una chiara manifestazione del progresso raggiunto in molti settori della vita economica.

D'altro canto la Fiera internazionale che si svolge annualmente a Lisbona costituisce una manifestazione, assai apprezzata dal mondo economico internazionale, delle realizzazioni ottenute dal Paese nei vari settori dell'economia, dell'industria e del commercio.

A poco a poco l'economia portoghese si è svincolata da ogni rapporto di sudditanza da altre forti potenze economiche, specialmente quella britannica, e con la sua adesione all'EFTA, ieri, e con la sua ferma intenzione di fare parte di un più grande *mercato comune*, che riunisca i paesi dell'EFTA e quelli del MEC, dimostra in modo palese il suo obiettivo di partecipare con pieni diritti di eguaglianza alla nuova economia europea di domani, che vedrà riuniti in un blocco unico e collaborativo tutti i Paesi d'Europa, in un'intesa propizia allo sviluppo sempre maggiore dell'economia dei singoli Stati membri.

La politica africana.

Con l'avvento di Salazar, anche la politica africana del Portogallo subisce una profonda evoluzione: viene riaffermata l'idea di unità dei territori portoghesi e di collaborazione con gli indigeni, antica idealità portoghese, che costituisce una tradizione per il Portogallo. L'Atto d'Oltre-

mare del 1930, la *Carta organica dell'Impero portoghese* del 1933 e tutta una serie di provvedimenti legislativi del 1960, 1961 e 1963 vengono a dare una nuova fisionomia ai territori d'oltremare e, nello stesso tempo, sanciscono solennemente quella che potremmo chiamare la politica plurirazziale del Portogallo.

A differenza di altri popoli colonizzatori, i portoghesi, fin dall'inizio della loro opera colonizzatrice, seguirono una politica indigena di assimilazione, assicurandosi in tal modo la collaborazione dei nativi, che sono oggi, per la maggior parte, assimilati ai cittadini metropolitani.

Nei nuovi provvedimenti legislativi emanati in questi ultimi decenni, il «nero» portoghese viene a trovare nel portoghese della metropoli il suo più valido difensore: non solo in Portogallo non si concepisce alcuna differenza razziale, ma le autorità portoghesi in Africa si fanno paladine della politica antirazziale e la impongono, quando se ne presenti l'occasione, anche a coloro che ne sono contrari.

Non sono poche le critiche, ad esempio, che il Portogallo ha sollevato ancora recentemente di fronte alla politica dell'*apartheid* praticata dalla confinante Repubblica sudafricana, o alla politica segregazionista che, almeno praticamente, è tuttora in vigore in taluni Stati degli U.S.A.

L'attuale situazione africana viene a rinforzare questa avveduta politica portoghese nei confronti delle sue provincie nell'Oltremare: gli stessi Paesi africani non possono non riconoscere che nei territori africani del Portogallo gli indigeni godono di quella libertà e di quella indipendenza che, al contrario, sono spesso violate negli Stati proclamatisi indipendenti.

La guerriglia che fino a ieri si stava svolgendo in alcune regioni dell'Angola vicine ai confini del Congo, era artificiosamente sostenuta da bande ribelli che, provenienti dagli Stati confinanti, tentavano di sobilare la popolazione locale contro il Portogallo. Ma, con il passare degli anni, il tempo dà ragione ai Portoghesi e alla loro politica plurirazziale, poichè sono le stesse popolazioni indigene che ormai si schierano al fianco del Governo di Lisbona e lottano per mantenere la loro libertà all'ombra della bandiera portoghese, che è anche la loro bandiera.

Il caos che oggi regna sovrano in molte regioni dell'Africa e la miseria dominante in quasi tutto il continente africano hanno aperto gli occhi ai nativi delle provincie portoghesi, che sanno fin troppo bene quale sorte li attenderebbe, qualora si avverassero i sogni dei paladini ad oltranza della cosiddetta *libertà per l'Africa*. Ormai si fa sempre più strada fra gli indigeni delle provincie portoghesi dell'Africa l'idea chiara di quale genere di libertà li attenderebbe domani, quando Angola e Mozambico venissero proclamati Stati indipendenti!

Accanto a questa politica indigena attuata dal Portogallo, non dobbiamo ignorare o sottovalutare l'importanza di una politica euroafricana che il Portogallo persegue da ormai quattro decenni. L'idea, ad esempio, di un'Africa quale complemento dell'Europa è sostenuta validamente dal governo di Salazar: accolta in un primo tempo con indifferenza dai vari Paesi d'Europa, essa è oggi unanimemente accettata.

L'odierna politica africana del Portogallo, anche se può destare in taluni qualche perplessità, non può comunque essere considerata alla stregua di quella esercitata in passato dagli altri paesi colonizzatori: il Portogallo, infatti, è stato l'unico Paese ad instaurare una politica di integrazione razziale, che ha dato quasi sempre risultati positivi.

E oggi, di fronte alla nuova carta politica dell'Africa, il Portogallo si sforza di trovare una formula tale, che permetta di concedere a breve scadenza la maggiore, possibile autonomia ai territori africani, senza però che ciò significhi l'abbandono di ogni legame con la Madrepatria.

La politica internazionale.

Nel quadro internazionale il Portogallo ha lavorato con tenacia e con dignità, al fine di affermare i valori secolari della nostra civiltà latina, cristiana ed occidentale, riuscendo a inserirsi nelle assisi internazionali con il prestigio che gli deriva dalla sua posizione geografica, dalla sua solidità finanziaria, dalla stabilità della sua politica. La neutralità proclamata e mantenuta a costo di notevoli sacrifici durante l'ultimo conflitto mondiale ha visto questo piccolo Paese posto sulle rive dell'Atlantico assurgere a potenza mondiale: esso ha rappresentato per molti una mèta, alla quale anche gli altri Paesi tendevano ansiosamente: la pace.

Oggi è il ricordo di un punto di partenza: è il Paese dove si ricordano, come in una nube oscura, molte cose perdute facendo la guerra: è una nostalgia del passato.

Una grata memoria serbano le migliaia di profughi che dalla Germania, dalla Francia e soprattutto dalla Polonia e dagli altri Paesi dell'Europa orientale, arrivando in Portogallo, potevano ritenersi liberi e felici. L'ospitalità lusitana fu in quella triste epoca della nostra storia un balsamo, che seppe curare molte ferite salvando innumerevoli vite umane.

E grato è ancora oggi il ricordo di quanti, fuggiti attraverso i Pirenei all'arrivo dei nazisti in Francia, non avendo trovato un clima confacente nella Spagna, poterono incontrare in Portogallo un asilo sicuro. E altrettanto si dica di migliaia di produghi spagnoli, che fin dal 1938

ottennero ospitalità in terra lusitana, nonostante fossero dei *rojos*; Salazar in quella occasione seppe anteporre la carità cristiana, che sempre contraddistinse il suo governo, al suo intransigente anticomunismo.

Nell'oceano in fiamme della guerra il Portogallo significava un'oasi di pace e di tranquillità.

Si può affermare che la neutralità del Portogallo nella guerra del 1939-45 ebbe lo stesso ruolo e la stessa importanza della neutralità della Svizzera nella guerra del 1914-1918, con la sola differenza che nell'ultima guerra vennero usati armi e metodi ben più micidiali e incivili di quelli adoperati nella prima guerra europea, e il governo portoghese seppe far fronte alle intimidazioni e alle minacce che da ogni parte gli venivano fatte, mantenendo la più stretta neutralità e, nello stesso tempo, dando il proprio disinteressato aiuto ai profughi che da ogni parte d'Europa si riversavano sul suo territorio.

Lo sviluppo dell'istruzione e il problema della libertà.

Altri aspetti dovremmo esaminare del cammino percorso in questi ultimi quarant'anni dal Portogallo: accennerò soltanto a quello della istruzione, che subì una evoluzione veramente notevole, in tutti gli ordini e gradi di studio. L'analfabetismo, che costituiva una delle maggiori piaghe del Paese e raggiungeva nel 1930 oltre il 45% della popolazione, è oggi ridotto a meno del 15%, mentre ovunque sorgono istituzioni scolastiche e l'istruzione si va diffondendo tra la massa della popolazione.

Una radicale trasformazione ha subito l'intero ordinamento scolastico: dalle scuole primarie alle universitarie un nuovo soffiio di vita e un clima di sano umanesimo animano gli studi, mentre, d'altro canto, sono stati sviluppati, a seconda delle nuove esigenze del Paese, gli studi tecnico-scientifici. Nel campo universitario le nuove correnti di pensiero hanno introdotto in Portogallo una profonda rivoluzione spirituale e i centri universitari di Coimbra, di Lisbona, di Oporto, di Luanda e di Lourenço Marques attestano l'alto livello raggiunto dagli studi superiori in Portogallo.

Gli oppositori del regime portoghese, non sempre in buona fede, parlano fin troppo (più di quanto, cioè sia consentito da quel minimo di *fair-play* che pur dovrebbe esistere tra nemici leali) della estrema arretratezza del Paese, della mancanza di libertà e di democrazia e di tutti quegli altri slogan, ai quali siamo ormai abituati in questa nostra Euro-

pa, che taluni vorrebbero trasformare in una società anonima e irresponsabile.

Ad un esame obiettivo della situazione molte di queste accuse appaiono assolutamente infondate e sono smentite dalla stessa realtà dei fatti: le realizzazioni attuate dal governo portoghese in quarant'anni di tenaci sforzi dimostrano largamente come nel campo economico o in quello dell'istruzione, nel campo dell'arte come in quello della tecnica, il Portogallo sia riuscito ad allinearsi con gli altri Paesi d'Europa. Molti problemi senza dubbio rimangono da risolvere, ma questi dipendono più dalla maggiore o minore buona volontà di collaborazione degli altri Paesi d'Europa, che non da quella del governo portoghese.

Rimane il problema della libertà, e anche in questo caso occorre innanzi tutto chiarire il significato della parola stessa. Se per libertà si intende quella libertà a senso unico che vige in talune cosiddette democrazie occidentali, dobbiamo affermare che in Portogallo non esiste libertà. Ma se per libertà si intende la libertà per tutti, per ogni singolo gruppo o categoria, per ogni classe o corporazione, per ogni portoghese sia bianco o nero, allora possiamo affermare che esiste una libertà che potremmo definire vigilante. Una libertà, cioè, che non sia tale da sconfinare nell'anarchia e nella lotta dissennata di opposte fazioni, volte soltanto a superarsi l'un l'altra senza eccezione di colpi, e dimentiche soprattutto che gli interessi personali devono essere sottoposti a quelli nazionali.

Libertà vigilante che tutela i diritti di tutti, ma soprattutto quelli della Nazione, che non lede in alcun modo la libertà di pensiero, ma si oppone al dilagare di ideologie contrarie agli interessi dello Stato; che tutela gli interessi della comunità come quelli dei singoli; che protegge l'iniziativa di Stato ma non colpisce quella privata; che lavora per una Europa migliore, unita e associata, senza perciò disconoscere l'apporto fondamentale che ogni singolo Paese europeo -- a cominciare proprio dallo stesso Portogallo -- ha dato alla comune civiltà; che lavora per un sano ecumenismo di idee e di pensiero senza per ciò negare la supremazia della nostra civiltà latina e cristiana.

Libertà vigilante che vuole tutelare soprattutto e innanzi tutto i valori eterni dell'Occidente, inteso come centro propulsore di cultura scientifica e umanistica, irradiatore di civiltà e maestro di diritto.

L'opera che gli antichi colonizzatori lusitani ebbero a svolgere nei secoli XIV, XV e XVI nel mondo intero per diffondere ovunque la parola di Roma, viene oggi continuata dal piccolo Portogallo con un coraggio e una perseveranza, di cui gli stessi avversari debbono dargli atto.

Il futuro del Portogallo.

Dopo questo affrettato consuntivo di quarant'anni di intenso lavoro, durante i quali il Portogallo è pervenuto miracolosamente alla stabilizzazione della sua moneta, alla regolamentazione dei rapporti di lavoro, a una più stretta e feconda collaborazione tra la Metropoli e l'Oltremare, all'affermazione della sua posizione di potenza europea nelle assisi internazionali, al mantenimento della sua neutralità durante l'ultimo conflitto mondiale, sorge spontanea la domanda inquietante di quale potrà essere il futuro di questo Paese, che combatte strenuamente per la difesa della nostra comune civiltà, tra l'incomprensione di molti e l'accanimento cieco e inconsulto di pochi, ma bene agguerriti avversari.

La risposta non è certo facile e richiederebbe un lungo esame di tutta una situazione alquanto complessa.

Secondo alcuni osservatori più o meno interessati il futuro del Portogallo richiederebbe tutta una revisione di programmi, sia di politica interna, sia della politica africana, che si vorrebbe modificare sostanzialmente nel senso di imprimerle un nuovo corso, destinato a concedere alle provincie africane una più larga ed effettiva autonomia.

Diversi movimenti politici stanno oggi organizzandosi, più o meno apertamente, e tra questi quello che appare il più forte e meglio organizzato è il partito democratico-cristiano, che dovrebbe avere l'appoggio della Chiesa. Gli Stati Uniti, o almeno quelli che potremmo chiamare gli ambienti governativi americani, appoggerebbero questo movimento, così come già fecero in un recente passato in Italia, quando il governo di Kennedy diede il suo valido appoggio alla esperienza del centro-sinistra.

Non si può sapere quale sarà l'atteggiamento al riguardo di quel movimento politico-religioso, di marca tipicamente spagnola, l'*Opus Dei*, che, seppure non sia largamente diffuso in Portogallo, ha un certo seguito specialmente in una parte dell'intellighentia portoghese.

L'idea monarchica, quantunque non abbia numerosi seguaci, ha tuttavia qualche *chance*, non ultima quella di assicurare al Paese un governo apartitico, o, quanto meno, di evitare il sorgere di una partitocrazia: la eventuale e oramai prossima restaurazione monarchica in Spagna costituirebbe d'altronde un fattore psicologico che non dobbiamo sottovalutare, per le ripercussioni che potrebbe avere in Portogallo, ed è appunto su questo fattore che oggi si battono i monarchici portoghesi, i quali annoverano nelle loro fila eminenti personalità del mondo accademico, economico e anche politico.

I movimenti di sinistra, e particolarmente il partito comunista, che, se pure clandestinamente, ha radici profonde in molte regioni del Paese,

lavorano a loro volta con tenacia e con cieca fede nel marxismo-leninismo, al fine di procacciarsi l'appoggio di tutti gli oppositori del regime salazariano, facendo leva sui soliti slogans, ai quali tutti i popoli occidentali sono ormai abituati: queste forze social-comuniste sono largamente sussidiate non solo dall'interno, ma soprattutto dall'estero, non ultimo il Partito comunista italiano.

Il movimento liberale fa perlopiù capo alla massoneria, che ancora oggi è assai forte in Portogallo: ne fanno parte, tra gli altri, elementi dell'esercito, dell'aristocrazia, dell'alta borghesia. La massoneria portoghese, che si ricollega a quella inglese, costituisce una forza di cui si è forse troppo sottovalutata l'importanza per un domani assai prossimo: ricollegandosi ai grandi movimenti ideologici e politici del sec. XIX, essa tende a costituire un governo, sia monarchico, sia repubblicano, tendenzialmente conservatore. Né si può affermare, allo stato dei fatti, che la massoneria portoghese prenda posizione contro la Chiesa cattolica: pur riconoscendone l'alto valore spirituale, essa teme però le ingerenze della Chiesa negli affari politici ed economici del Paese.

Gli osservatori obiettivi della situazione portoghese non nascondono con ragione il loro timore che dopo quarant'anni di pace e di lavoro il Paese abbia a trovarsi nuovamente nella lotta fratricida tra i partiti politici, determinando quella instabilità di governo, che è stata una delle caratteristiche del Portogallo nei primi decenni di questo secolo, prima cioè dell'avvento del regime salazariano, con tutte le sue inevitabili conseguenze, non solo nella politica interna, ma anche e soprattutto, nei riguardi dell'Africa Portoghese.

Gli oppositori di Salazar rimproverano, ad esempio, al Presidente di avere per troppo tempo lasciato evolversi la guerriglia nella provincia dell'Angola, con notevoli perdite di vite umane e con notevoli sacrifici anche di ordine finanziario per la nazione, e avrebbero desiderato che, a somiglianza di altri Paesi coloniali, il Portogallo concedesse la piena autonomia ai territori africani, ponendo così fine a un conflitto che si trascina ormai da cinque anni.

Ma il tempo ancora una volta dà ragione al vecchio professore della Università di Coimbra per quanto riguarda la sua politica africana, e quanto avviene in questi ultimi anni nell'Africa nera rinforza notevolmente le azioni portoghesi e dimostra la bontà di una avveduta e cauta politica, che potremmo chiamare « temporeggiatrice ».

Con un parziale rinnovamento dei quadri direttivi che oggi reggono le provincie africane del Portogallo e con una progressiva e intelligente concessione di più larghe autonomie regionali a quelle provincie, il Por-

Portogallo potrà mantenere alti la sua bandiera e il suo prestigio su quei territori e l'Africa portoghese continuerà, attraverso questa saggia ed avveduta politica, ad affermare nel mondo che l'azione colonizzatrice lusitana, nel suo graduale e armonico svolgimento attraverso i secoli, è la sola politica che incontri il favore degli africani, mantenendo vivo il sentimento della latinità, intesa come forza ispiratrice di diritto e di libertà per i popoli di ogni colore e di ogni credenza.

Inoltre, a frenare eventuali velleità di rivoluzioni interne, concorre anche un fattore, di notevole importanza psicologica, determinato dalla vicinanza della Spagna e dal *Tratado Peninsular* stipulato tra i due Paesi iberici.

Sulla base, infatti, delle clausole contenute in detto accordo, un eventuale sovvertimento dell'ordine interno in Portogallo provocherebbe automaticamente l'intervento delle truppe spagnole in Portogallo: e ciò francamente è l'ultima cosa che i portoghesi, a qualsiasi corrente politica essi appartengano, possano desiderare.

Le nubi minacciose che oscurano il cielo azzurro del Portogallo sono, in definitiva, quelle stesse nubi che, più o meno, solcano minacciose i cieli di quasi tutti i Paesi d'Europa: possiamo senz'altro affermare che l'atmosfera politica occidentale è pressoché identica in quasi tutta l'Europa. Mai come oggi si richiede un fronte unico che colleghi strettamente i vari Paesi occidentali e costituisca la forza dell'Occidente.

Solo l'Europa unita, che significa poi l'eredità preziosa e insostituibile di tutta una civiltà millenaria, potrà ridare ai nostri Paesi la certezza nel futuro: diversamente dovremmo definitivamente abdicare da quella posizione di supremazia dello spirito che fino a ieri contraddistingueva la civiltà occidentale.

Purtroppo in molti Paesi d'Europa si nota una decadenza nel campo dello spirito e i tradizionali valori della cultura sono del tutto dimenticati. E' proprio una male intesa concezione dell'europeismo che ha generato tale decadenza dell'Occidente, in quanto si è troppo spesso parlato di una Europa unita — quale confusa amalgama di nazioni — tentando quasi di annullare quei valori tradizionali che costituiscono il patrimonio più sacro di ciascun popolo, e giungendo pertanto a svilirizzare questa nostra Europa. Pur contrari ad ogni forma di sciovinismo, non dobbiamo però dimenticare che la nuova Europa di domani non dovrà essere costituita da una semplice somma di Paesi aderenti, ma da una armonica unione di forze saldamente unite, ciascuna con le caratteristiche e le peculiarità che la contraddistinguono e che costituiscono, in definitiva, la forza nuova dell'Europa di domani.

Sono pochi ormai i Paesi d'Europa che hanno ancora coscienza della loro tradizione e della loro civiltà: ad essi spetterà la funzione di nazione-guida, nel senso che saranno proprio questi Paesi a guidare e a caratterizzare la formazione della nuova Europa.

Quanti conoscono il Portogallo sanno bene che la coscienza del suo passato e delle tradizioni millenarie della civiltà latina e cristiana rimangono sempre vive nel popolo lusitano: a queste tradizioni e a questa coscienza hanno sempre fatto appello i portoghesi nei momenti più importanti della loro storia, dall'epoca delle grandi scoperte fino ai giorni nostri. E anche nelle ore più oscure della vita nazionale ciò che ha salvato il Portogallo è stato proprio il far ricorso a questa forza interiore, che deriva al piccolo Portogallo dalla sua civiltà millenaria e dalla sua fede indistruttibile nella eredità di Roma e nella parola di Cristo.

Ancora una volta, se nuove giornate di caligine dovessero oscurare il bel cielo portoghese, sarà questa fede dei portoghesi a salvare il Paese, e a dirigerlo verso sicuri lidi.

La battaglia della certezza.

E' questa la *battaglia della certezza* a cui allude uno dei più illustri critici militari portoghesi, che è anche un valoroso scrittore e sociologo, il col. Hermes de Araújo Oliveira, nelle sue preziose pubblicazioni, intese a riscuotere le anime dormienti e a incutere fede e coraggio nella vittoria finale. (1)

Leggendo le opere di Hermes de Araújo Oliveira noi abbiamo un quadro quanto mai eloquente del problema portoghese di oggi e di domani e un'indicazione preziosa di ciò che potrà essere il futuro del Portogallo e della nuova Europa. La sua visione del mondo di domani e i metodi necessari per realizzarlo, la necessità di una azione tempestiva per affrontare il pericolo che minaccia non solo il Portogallo, ma l'intero mondo occidentale, il dovere che ha ciascun popolo occidentale di collaborare efficacemente a questa comune difesa per ristabilire l'ordine in Europa, la necessità di instaurare una *pace occidentale* così come i romani crearono la *pax romana*, sono il *leit-motiv* delle sue opere dottrinarie e costituiscono un *valdemecum* necessario per quanti europei hanno a cuore la sopravvivenza stessa dell'Occidente.

(1) Tra le numerose opere di Hermes de Araújo Oliveira, cfr.: *Guerra Revolucionaria*, Lisboa, 1962, pagg. 352. — *A batalha da certeza (Acção Psicossocial)*, Lisboa, 1963, pagg. 360 — *Guerra subversiva - Subsídios para uma estratégia de reacção*, Lisboa, 1965, pagg. 116.

E, nello stesso tempo, nell'opera di Hermes de Araújo Oliveira troviamo la migliore risposta alla nostra domanda sul futuro del Portogallo: una risposta precisa, franca, talvolta perfino brutale, quale si addice ad un militare che dimostra di possedere un acuto senso politico e una profonda conoscenza dei problemi sociali.

I popoli dell'Occidente — mi sforzo di riassumere il pensiero di Hermes de Araújo Oliveira — vivono oggi un periodo così grave e decisivo della loro storia che soltanto dal modo come sapranno viverlo dipenderà la loro sopravvivenza quali popoli liberi e sovrani. Ognuno di loro ha compiti particolari che, per costituire la base di questa sopravvivenza, devono essere considerati vitali: da ciò l'obbligo imperativo che questi compiti vengano realizzati ad ogni costo, riunendo per la loro realizzazione tutti gli sforzi della Nazione, senza riguardo a sacrifici, di qualsiasi genere essi siano. Definiti tali compiti, tutte le possibilità spirituali e materiali dei vari Popoli dovranno essere poste al servizio di questi compiti stessi.

Tutti i restanti compiti dovranno essere realizzati in misura delle possibilità consentite. Consolidata la posizione, dopo cioè aver vinto il pericolo mortale che oggi minaccia l'Occidente, si riprenderanno in esame gli altri compiti, cercando di neutralizzare il ritardo che essi avranno sofferto nella loro realizzazione: fino a quel momento però dovranno essere posti in seconda linea, perché ogni sforzo venga concentrato a beneficio dei compiti vitali.

E se le leggi vigenti non lo consentono, si elaborino nuove leggi, si facciano tutte quelle riforme che saranno necessarie, si elimini ciò che va eliminato, affinché il corpo giuridico costituito possa servire pienamente la gravissima situazione attuale e possa permettere che vengano adottate le giuste soluzioni dei problemi in corso.

Queste parole si possono riferire tanto alla situazione portoghese, come a quella di molti altri Paesi.

L'Occidente persiste nel conservarsi arroccato al diritto e perciò non vuole far nulla che non sia nella legalità e siccome nel vocabolario diplomatico internazionale non esiste la espressione "guerra rivoluzionaria e sovversiva" di marca tipicamente marxista-leninista, tutto continua ad andare avanti come se questa guerra non esistesse. E con il pretesto che non esiste tale guerra, si permette sempre più l'infiltrazione di elementi sovversivi nella compagine statale. E' necessario pertanto che coloro che hanno la responsabilità della vita pubblica dei vari Paesi prendano coscienza dell'esistenza della guerra rivoluzionaria, che altro non è se non una vera e propria dottrina di guerra elaborata dai teorici marxisti-leninisti e attuata dai movimenti rivoluzionari delle differenti correnti, per

impadronirsi del potere. Tale dottrina, che non fa alcuna distinzione tra pace e guerra, si basa su di una mistica. E allora è soltanto con un'altra mistica che potremo dare una valida risposta: una dottrina può essere vinta solo con un'altra dottrina.

La soluzione del problema non è unicamente militare: non basta la forza delle armi per dominare la situazione creata dalla guerra rivoluzionaria. Si tratta di un conflitto di idee e queste non si combattono con mezzi materiali di distruzione, ma bensì con altre idee, più nobili, più generose.

Di fronte alla guerra sovversiva la reazione non si può dunque circoscrivere ad una azione militare contro la ribellione: essa dovrà essere di carattere generale, così da abbracciare l'intero quadro della lotta e dovrà essere la risultante di quattro azioni simultanee: militare, psicologica, sociale e politica. Mentre con la prima e la seconda si raggiungeranno, rispettivamente, l'annullamento della «macchina rivoluzionaria» e la distruzione della dottrina sovversiva, con la seconda, la terza e la quarta azione si potrà ricostruire ciò che la ribellione avrà demolito e si costituirà ciò che è necessario per migliorare, attraverso un «nuovo ordine», le condizioni di vita delle popolazioni.

Alle minacce sempre più allarmanti della guerra sovversiva, la cui ultima finalità è quella di sostituire l'attuale società, basata nell'individuo, con una nuova società basata nella «massa», noi dobbiamo reagire con una precisa azione di ordine non solo militare, come già è stato detto, ma anche e soprattutto psicologico e sociale, combattendo e affrontando il pericolo rosso con tutta la nostra fede e tutto il nostro entusiasmo. Non possiamo attendere che il vulcano entri in eruzione per cominciare ad agire; fin da ora dobbiamo reagire con tutte le forze a nostra disposizione.

E, per quanto riguarda più specificatamente il Portogallo, è urgente organizzare la difesa delle popolazioni delle provincie africane, dando loro il massimo di efficienza permessa dalle possibilità contingenti.

Dopo avere conquistato l'Asia, il comunismo, nel suo vasto movimento di dominio del mondo e in rigorosa obbedienza ai principi sui quali si basa la sua pianificazione, si è oggi lanciato all'assalto dell'Africa, agitando la bandiera della libertà delle masse musumane e delle masse di popolazioni nere, sobillandole contro i bianchi.

L'Europa, piccola penisola del grande continente afro-asiatico, è senza dubbio un ostacolo alle ambizioni della Russia, in quanto si appoggia ad est e ad ovest del bacino del Mediterraneo, attraverso Gibilterra e la Sicilia, sull'immensa estensione del continente africano.

La Russia, nel suo intento di scatenare la rivolta delle popolazioni africane, vorrebbe separare i due continenti, iniziando, in un primo tem-

po, la sua azione rivoluzionaria da Rabat al Cairo, al fine di togliere all'Europa la possibilità di essere una penisola e renderla così un'isola che, battuta da ogni lato dalle onde tempestose della sovversione, cadrà il giorno stesso in cui Mosca lo vorrà.

Il tentativo di sovversione delle popolazioni africane non ha nulla a che fare, dunque, con quelle rivalità coloniali che nei tempi passati incontrarono l'indifferenza delle metropoli: è invece il preludio dell'assalto vero e proprio della Patria portoghese. I territori oltremare del Portogallo non devono essere più considerati quali colonie o semplici provincie portoghesi, ma bensì le frontiere dove si fa la guerra alla Patria e che pertanto si devono difendere se vogliamo salvare la Patria.

In Africa si trovano le migliori testimonianze di quanto il Portogallo ha saputo realizzare attraverso i secoli come nazione colonizzatrice e civilizzatrice: testimonianza indiscutibile, di fronte al mondo, della esistenza nei portoghesi di qualcosa che manca agli altri popoli, per realizzare nel campo africano un'opera imponente sotto ogni aspetto.

Si deve quindi organizzare una difesa delle popolazioni delle provincie africane portoghesi, basata su valori positivi ed efficaci, e non già improvvisata né, tanto meno, organizzata quando ormai l'opera di sovversione è già iniziata.

Occorre impedire che l'avversario approfitti di far ricorso alle sollecitazioni di ordine morale e materiale che gli vengono fatte dalle popolazioni locali, al fine di rinforzare le sue posizioni in quelle regioni e, inoltre, occorre ottenere il concorso attivo di quelle stesse popolazioni per distruggere la macchina clandestina di sovversione che il nemico in talune regioni prossime alle frontiere ha già posto in marcia.

Fino ad oggi la situazione è ancora nelle mani del governo portoghese, che ha trovato il suo maggiore appoggio proprio nelle popolazioni africane non ancora contagiate dall'opera sovvertitrice di agenti comunisti provenienti dai territori finitimi dell'Angola e del Mozambico: occorre procedere con celerità a elargire a quelle masse indigene tutte le possibili concessioni di ordine morale e materiale che, ormai è ben noto, il nemico promette loro senza alcuna possibilità o volontà di mantenere le sue promesse. Le libertà che i grandi rivoluzionari africani — semplici marionette nelle mani di Mosca e di Pekino — hanno promesso ai popoli dell'Africa si sono purtroppo risolte nella completa catastrofe di quelle popolazioni, sia dal punto di vista politico, instaurando governi dittatoriali, sia dal punto di vista economico, generando crisi profonde e insanabili nell'economia di quei Paesi.

Compete al Governo portoghese proseguire nelle grandi riforme ma-

teriali già in corso e iniziarne altre ancora, non solo materiali ma anche e soprattutto culturali, morali, spirituali, sociali, così da creare effettivamente un « nuovo ordine » nelle provincie africane del Portogallo. Solo in tal modo si potrà evitare il grave errore che stanno commettendo molti Paesi: lasciare cioè che gli eventi si evolvano in modo tale da creare una situazione disperata.

La lotta contro la *guerra rivoluzionaria* deve essere portata a compimento con impegno da parte di tutti, facendo ricorso a tutti i mezzi materiali e spirituali.

La lotta da combattere è una lotta di comprensione, di giustizia, di bontà, di amore: è ormai passata l'epoca delle eroiche epopee nelle regioni africane; oggi occorre conquistare gli spiriti e l'anima di quelle popolazioni. In questa lotta il Portogallo non deve tanto guadagnare la guerra, quanto guadagnare la pace, deve svolgere insomma un'opera di pacificazione.

Queste, in sintesi, le idee espresse nelle sue opere dal col. Hermes de Araújo de Oliveira, le quali indicano chiaramente le direttrici di marcia della politica portoghese nell'immediato futuro.

Lo spirito di lusitanità che anima i portoghesi costituisce la più sicura garanzia del futuro di questo Paese e, nello stesso tempo, assicura la continuità di un'opera veramente grandiosa iniziata or sono quaranta anni e che ha dato risultati senza dubbio notevoli in tutti i settori della vita nazionale.

Il paesaggio del Portogallo, nonostante le nubi che offuscano il cielo dell'Europa contemporanea, presenta alcuni squarci di luce che fanno prevedere un orizzonte abbastanza sereno anche per il domani e costituiscono la speranza che questo Paese saprà continuare eroicamente la sua lotta contro tutte quelle ideologie sovvertitrici, che minacciano di annientare la nostra civiltà occidentale, latina e cristiana.

Il futuro del Portogallo risiede soprattutto in quei Portoghesi che sentono ancora le responsabilità derivanti da un'eredità di un glorioso passato: che si sentono cioè eredi di quei primi colonizzatori che seppero diffondere nel mondo intero la voce di Roma e la parola di Cristo. Ecco perché lo sforzo che sta facendo il Portogallo oggi, e continuerà a farlo domani, richiede la comprensione e l'appoggio di quanti europei credono ancora nei valori millenari della loro comune civiltà e sono pronti a difenderli da ogni tentativo di sovversione, da qualsiasi parte esso provenga.